



LOTUS

COMMONS

URBANITÉ À VENIR

L'esperienza dimostra che i grandi progetti di urbanistica costituiscono oggi sfide di tale entità che la megalomania, gli interessi finanziari, le esigenze ecologiche e le voci degli abitanti ne rendono la realizzazione infinitamente fragile e incerta. L'idea di un giardino provvisorio, che rende manifesto il suo carattere transitorio ed effimero, conferisce un volto concreto alla temporalità fluttuante compresa fra la decisione e i lavori che seguiranno. Lo spazio pubblico del giardino dell'Île Seguin è la forma concreta e pratica di questo intervallo temporale, che potrà funzionare, nello spirito e nell'esperienza del pubblico, come una risorsa di libertà.

Experience has shown that major projects of urban planning represent challenges of such a magnitude today that megalomania, financial interests, environmental requirements, and the voices of residents all make their realization infinitely delicate and uncertain. The idea of a temporary garden, which makes its transitory and ephemeral character manifest, gives concrete expression to the fluctuating period of time that extends between the decision and the works that are supposed to follow it. The public space of the garden of the Île Seguin is the concrete and practical form of this temporal interval that will be able to function, in the mind and experience of the public, as a resource of freedom.





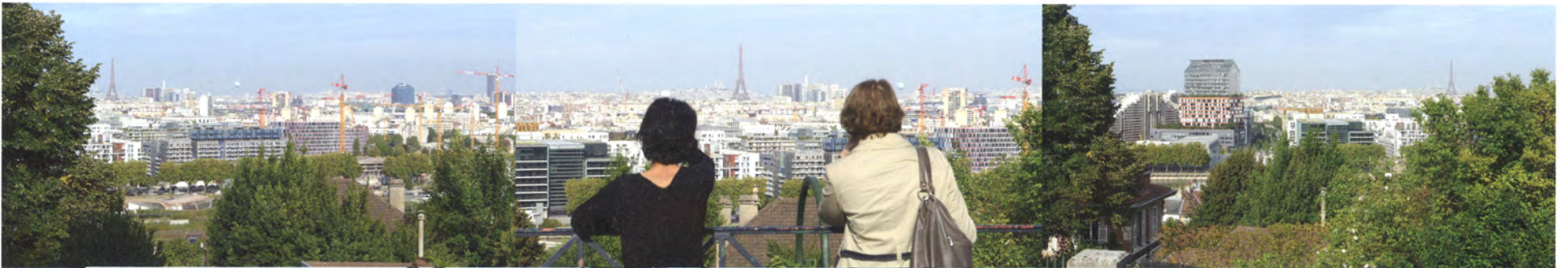


G. Halary



Il futuro dell'île Seguin è combattuto fra l'immaginario industriale del lavoro e quello dell'intrattenimento popolare, alla *Dimanche à la Grande Jatte* di Seurat, sebbene l'isola sia oggi inserita nel cuore di un agglomerato urbano destinato soprattutto alle attività terziarie.

The future of the Île Seguin will be torn between the industrial imagery of labor and that of popular recreation, in the manner of Seurat's *Dimanche à la Grande Jatte*, even if it is located today at the heart of a built-up area essentially devolved to service activities.



ÎLE SEGUIN LA LOGICA DELL'EFFIMERO

ÎLE SEGUIN THE LOGIC OF THE EPHEMERAL

Jacques Leenhardt

L'Île Seguin fa parte di quei progetti di riabilitazione su vasta scala che la dismissione degli insediamenti industriali ha reso possibili nei grandi centri urbani. Sono, queste, occasioni favorevoli per ritracciare il profilo di interi quartieri e per sognare una nuova coerenza, cercando di destinare uno spazio più ampio a quelli che con un'espressione piuttosto infelice sono detti "spazi verdi", quando si tratta invece di riportare i cittadini a un rapporto vivo con la natura. La speranza è, inoltre, che tale riconciliazione rappresenti l'occasione per riattivare la vita collettiva della comunità negli spazi aperti e destinati al tempo libero.

A questo proposito, il progetto dell'Île Seguin fornisce un contributo originale. Quest'isola situata leggermente a valle del centro storico di Parigi è dotata di una storia industriale e operaia esemplare, cominciata quando, nel 1924, le Usines Renault decisero di investire sui suoi 11,5 ettari al centro della Senna, fra Meudon e Boulogne. Una grande virgola di terra che accompagna la curva del fiume e che da questo è stata modellata nel corso dei secoli, ancorata alla città da una serie di ponti, come un piroscampo che attende immobile un'improbabile partenza. Per i parigini, l'Île Seguin è prima di tutto la Régie Renault, un simbolo della modernizzazione industriale dei *Trente Glorieuses* (il periodo di quasi trent'anni di crescita dal 1945 al 1973) e del potere sindacale della CGT, una vera roccaforte operaia.

Ma i tempi cambiano e questo complesso industriale edificato nel corso di mezzo secolo fu raso al suolo in pochi mesi dopo la chiusura delle fabbriche nel 1994. Come un po' dappertutto in Europa, la modernizzazione degli apparati produttivi ha creato aree industriali abbandonate che rappresentano altrettante opportunità per rimodellare grandi quartieri urbani. Già all'inizio degli anni Novanta Parigi ha guadagnato il Parc André Citroën, realizzato da Gilles Clément e Alain Provost nell'area delle vecchie fabbriche Citroën sul Quai de Javel. Oggi il dibattito si è spostato sull'Île-Seguin, dove si scontrano immagini e interessi difficilmente conciliabili.

L'idea di effimero e il parco come spazio pubblico

Se l'idea di effimero è aborrita dall'urbanistica, che predilige le attrezzature concepite per i tempi lunghi delle infrastrutture, essa è al contrario consustanziale all'idea stessa del giardino. Per natura il parco e il giardino sono segnati dai diversi cicli vitali che vi si svolgono: quelli della crescita vegetativa e dei cicli stagionali. «Non si passeggia mai due volte nello stesso giardino», avrebbe potuto dire Eraclito, per il quale la sostanza essenziale del mondo è il cambiamento. Tale mutevolezza non ha peraltro impedito che, nella sistemazione di questi spazi naturali che sono i parchi, alcune immagini si siano cristallizzate in modelli da seguire e che si sia imposta, secondo il gusto delle diverse epoche, una sorta di standardizzazione nella progettazione paesaggistica e del giardino.

La precedente occupazione dell'Île Seguin da parte dell'industria automobilistica ha suscitato, come per contrappunto, immagini e desideri di feste campagnole e di colazioni sull'erba improntate alla mitologia impressionista del XIX secolo e ai ritrovi immortalati da Renoir e Monet, come quello de *La Grenouillère*. Il futuro dell'Île Seguin è dunque combattuto fra l'immaginario industriale del lavoro e quello dell'intrattenimento popolare, alla *Dimanche à la Grande Jatte* di Seurat, sebbene l'isola sia oggi inserita nel cuore di un agglomerato urbano destinato essenzialmente alle attività terziarie. Gli amministratori e gli abitanti hanno quindi logicamente espresso la speranza di vederla consacrata all'arte e alla cultura, orientamento che i diversi progetti che hanno visto la luce negli ultimi venti anni hanno cercato di concretizzare. Nucleo del progetto ora in corso di implementazione, proposto da Jean Nouvel, è dunque una vasta area (23.000 mq) destinata al passeggio e al tempo libero, che il paesaggista Michel Desvigne ha interpretato come un "giardino effimero".

Si sa che la nostra epoca attribuisce all'idea di precarietà, nel bene e nel male, una serie di declinazioni inedite. L'esperienza dimostra d'altronde che i grandi progetti di urbanistica costituiscono oggi sfide di tale entità che la megalomania, gli interessi finanziari, le esigenze ecologiche e le voci degli abitanti ne rendono la realizzazione infinitamente fragile e incerta. Questo giardino è concepito quindi in modo tale da potere essere rinnovato nel tempo sia nelle sue forme che nelle essenze vegetali che costituiscono la sua parte "naturale". Si tratta di una risposta intelligente e adeguata alla situazione precaria del luogo, che evita che il terreno sia lasciato per anni in stato di abbandono.

Come mettere a proprio agio il visitatore

L'idea di un giardino provvisorio, che rende manifesto il suo carattere transitorio ed effimero, conferisce un volto concreto alla temporalità fluttuante compresa fra la decisione e i lavori che seguiranno. Di conseguenza, offre a chi vi passeggia un vero e proprio spazio-tempo disponibile e aperto. Lo spazio pubblico del giardino dell'Île Seguin è la forma concreta e pratica di questo intervallo temporale, che potrà funzionare, nello spirito e nell'esperienza del pubblico, come una risorsa di libertà.

Per assecondare questo sentimento e questa assenza di costrizioni, Michel Desvigne ha previsto delle attrezzature provvisorie, quali terreni da gioco per i bambini, sabbia e prati per il passeggio, ma anche angoli riservati alla tranquillità. Tali attrezzature sono state immaginate da Inessa Hansch con i materiali di cantiere, tubi e reti metalliche che abbondano in simili contesti e che si intonano al carattere effimero del luogo. Vi sono degli spazi di incontro, buche di sabbia e altalene, e una piccola agorà, dove ci si può riunire oppure organizzare piccoli spettacoli. Tutto è facilmente accessibile e disponibile a usi diversi, che

possono prendere forma liberamente e senza alcuna sorveglianza. L'impiego di materiali semplici e ordinari presenta in più il vantaggio di stabilire, per la sua stessa leggerezza, un facile contatto fra la popolazione dei quartieri circostanti e i progetti in corso nel resto dell'isola. Per rafforzare tale permeabilità, Michel Desvigne ha mantenuto fra il giardino e i cantieri di costruzione una trasparenza di cui sono testimonianza le leggere reti metalliche che fungono da barriera e da separazione. In tal modo il giardino evita di produrre l'impressione di un *hortus conclusus* ripiegato su se stesso. Il pubblico si approprierà a mano a mano degli edifici che saranno costruiti intorno, ne seguirà la crescita e il progetto nel suo insieme apparirà nel suo movimento di germinazione globale. Si può dunque vedere in questa strategia di leggerezza effimera un abile espediente per tendere una passerella simbolica, fondata sulla trasparenza, fra le decisioni urbanistiche e le popolazioni alle quali esse sono destinate.

Il giardino si presenta dunque, in qualche modo, come uno spazio partecipativo, capace di rafforzare la legittimità del progetto finale. Ma attenzione. Una volta appropriatisi di questo terreno aperto e gioioso, gli abitanti potrebbero restare delusi una volta che alti edifici occluderanno loro la vista degli orizzonti boscosi di Haut-Meudon, nel cuore dei quali il parco si sviluppa oggi armoniosamente! In effetti, uno dei motivi di fascino esercitati oggi dal giardino dell'Île Seguin è proprio la continuità visiva che chi vi passeggia stabilisce spontaneamente con l'esteso paesaggio circostante.

Qua e là, gracili porticati metallici dalla geometria rigorosa emergono ai bordi dei sentieri e in mezzo alla vegetazione, forme semplici che ritagliano il paesaggio, quasi evocative anticipazioni della geometria dei futuri edifici. La loro illuminazione notturna fatta di semplici tubi al neon leggermente oscurati, secondo un progetto del light designer Yann Kersalé, rafforza la sensazione che essi intendano prefigurare per il visitatore l'urbanità di là da venire, oltre a diffondere, quando scende il buio, un'intensa poesia notturna.

Una vegetazione spontanea

La scelta delle essenze piantate contribuisce al senso di benessere che scaturisce da una curata semplicità. Niente roseti né cedri del Libano; la vegetazione del parco è quella tipica dei margini rivieraschi: le piante sono semplici, per la maggior parte note a tutti, ma la loro disposizione secondo masse e ritmi che fanno eco all'ordine molto strutturato dell'insieme le fa osservare sotto una diversa luce. Esse guadagnano così una qualità estetica inattesa senza intimidire per la loro rarità. Inoltre, il sistema di recupero dell'acqua piovana, concepito secondo una prospettiva ecologica, dovrebbe limitare al massimo i costi di manutenzione. Tutto qui è fluente e sensibile al minimo vento. La flessibilità dei salici e dei vinchi, del miglio e dell'avena, dei lupini e delle erbe selvatiche, gioca elegantemente con la geometria dei porticati e delle superfici ortogo-

nali piantumate che disegnano il suolo. Essa contribuisce a conferire un dolce chiarore agli spazi e agli ambienti più segreti, come se il visitatore si trovasse immerso nella trasparenza scintillante dei quadri impressionisti di un tempo. In contrappunto, sono stati creati degli anfratti, delle oasi di intimità nel cuore di questo spazio aperto e luminoso.

Le docili graminacee e gli arbusti sferzati dai venti che risalgono la Senna da Le Havre duettano con le nuvole disseminate in un cielo che si offre generosamente. Ciò rileva l'aspetto ludico di questo giardino, che, sebbene consacrato al riposo, non esita a stimolare la curiosità dei visitatori attirando la loro attenzione, nel cosiddetto "giardino didattico", sulle circa cinquanta specie di fiori e di erbe presenti. Attese molto diverse possono dunque trovarvi sfogo.

Per via della disposizione geometrica degli appezzamenti, delle aiuole e dei prati, il progetto di Desvigne si iscrive nella tradizione dei grandi parchi classici, dalla quale tuttavia si discosta decisamente per la sua dimensione, che è quella di uno *square* haussmaniano. L'apertura di prospettive più ampie possibili su un territorio così ridotto si pone in contrasto con le «promenades de Paris» immaginate nel XIX secolo da Alphand, che riproducevano il modello del giardino "romantico" o "all'inglese". Ma allo stesso tempo in cui tali profonde aperture stabiliscono un legame con la tradizione di Le Nôtre e del *grand paysage*, esse acquistano senso in rapporto alla storia stessa del luogo. I percorsi e la suddivisione dei terreni costituiscono in effetti una sorta di *memoria formale* del tracciato rigoroso che organizzava le presse per la lamiera delle fabbriche della Renault, con i loro allineamenti e le loro ripetizioni. Semplice rievocazione, certo, ma anche ben riuscito espediente per non tagliare fuori il giardino di oggi dalla logica industriale delle fabbriche di allora.

Ma c'è di più della memoria delle antiche forme. Il giardino si presenta, infatti, come un terrazzamento a diversi livelli, in cui quello minerale dei percorsi è posto in posizione sopraelevata e svincolata rispetto agli incassamenti in cui, in alcuni punti, è stata posta la vegetazione. Tale dispositivo a molteplici livelli produce un gioco di pieni e di vuoti che rompe l'orizzontalità dominante dell'isola e allo stesso tempo forma dei bacini di raccolta in cui sono convogliate le acque pluviali eccedenti.

L'idea di un giardino che attribuisce un valore alla sua stessa precarietà emerge infine nel modo in cui esso valorizza la vicinanza delle sponde della Senna, dove la vegetazione spontanea cresce liberamente. Inseediato sulla sommità dell'altopiano dell'isola, il giardino non è per nulla una sorta di estensione del margine del fiume, ma la sua composizione vegetale ricorda il processo di sviluppo delle specie pioniere e trasmette qualcosa della loro dinamica naturale. Proprio nella decisione di abbandonarsi in modo consapevole e controllato all'effimero, pur sapendo che non si tratta che di una parentesi temporanea, si potrebbe indivi-

duare l'occasione offerta da questo giardino dalle caratteristiche così peculiari di riflettere sul modo in cui si formano oggi le città. È ben noto fino a che punto la logica urbana spinga verso la densificazione del costruito. Tutta la superficie deve essere utilizzata, strumentalizzata. La fluttuazione poetica che le superfici libere sono in grado di offrire ne è radicalmente esclusa. È noto anche che il fascino delle vecchie città scaturisce dalla diversità degli stili costruttivi, che ha potuto verificarsi grazie alla presenza di spazi lasciati liberi da qualsivoglia destinazione. La vita sociale si inventa in tempi più lunghi rispetto all'edificazione programmata degli edifici. Il dare spazio all'effimero rappresenta dunque un gesto la cui logica rispetta tale movimento spontaneo della vita sociale, continuamente reinventata. Affermando che «Roma non è stata costruita in un giorno», la saggezza popolare punta il dito contro l'impazienza con cui di solito si assegnano a ogni metro quadrato un'utilità e una funzione. Essa parla del costo sociale rappresentato dalla rinuncia all'indeterminazione del vuoto, che nel corso della storia ha invece fornito quella flessibilità che consente alla città di costruirsi in accordo con le pratiche sociali dei suoi abitanti.



▪ The Île Seguin is one of those vast projects of rehabilitation that the abandonment of industries have made possible in the great conurbations. They are opportunities to reshape the profile of huge areas and to dream of a new coherence. It is possible to think about being more generous with what are infelicitously known as "green spaces," when it is a question of restoring a vital relationship of city dwellers with nature. One can also hope that this reconciliation will provide an opportunity to revive the life of the community in spaces where people are free to play. In this respect, the Île Seguin project makes an original contribution. This island, situated slightly downstream of the historic center of Paris, has an exemplary industrial and working past. The story began in 1924, when Renault began to build a factory on the 11.5-hectare site in the middle of the Seine, between Meudon and Boulogne. It is a great comma of land that hugs the bend in the river, which has modeled it over the centuries, and that is moored to the city by a series of bridges, like a boat waiting motionlessly for an unlikely departure. For Parisians, the Île Seguin is first of all the Régie Renault, a symbol of the industrial modernization of the *Trente Glorieuses* (the period of almost thirty years of growth from 1945 to 1973) and

La precedente occupazione dell'Île Seguin da parte dell'industria automobilistica ha suscitato, come per contrappunto, immagini e desideri di feste campagnole e di colazioni sull'erba improntate alla mitologia impressionista del XIX secolo e ai ritrovi immortalati da Renoir e Monet, come quello de *La Grenouillère*.

The former occupation of the Île Seguin by the automobile industry has generated, as if by counterpoint, a desire for images of country festivals and luncheons on the grass borrowed from the Impressionist mythology of the 19th century and the taverns immortalized by Renoir and Monet, like the one in the painting of *La Grenouillère*.



George Seurat, *Un dimanche après-midi à l'Île de la Grande Jatte*, 1884; Art Institute of Chicago

Claude Monet, schizzo a colori per l'incompiuto / colour sketch for his unfinished *Déjeuner sur l'herbe*, 1865; Pushkin Museum, Moscow

Fotogramma dal cortometraggio girato a Giverny / Film still from the short movie shot in Giverny: *Claude Monet at Work*, 1914, di/by Sacha Guityr

Le attrezzature sono state realizzate con i materiali di cantiere, tubi e reti metalliche e che si intonano al carattere effimero del luogo.

The amenities have been designed out of construction materials, the pipes and gratings that can be found everywhere on building sites.



Qua e là, gracili porticati metallici dalla geometria rigorosa emergono ai bordi dei sentieri e in mezzo alla vegetazione, forme semplici che ritagliano il paesaggio, quasi evocative anticipazioni della geometria dei futuri edifici.

Here and there, slender and severely geometrical metal gantries emerge at bends in the paths and amidst the vegetation. They are simple forms that cut out the landscape as if they were anticipating the geometry of the future buildings.

of the power of the CGT union, a fortress of labor. But times change, and this industrial complex which had been built over the space of half a century was razed in just a few months after the closure of the factory in 1994. As happened more or less everywhere in Europe, the modernization of systems of production has created industrial wastelands that represent so many opportunities to remodel large urban districts. At the beginning of the nineties Paris had gained the Parc André Citroën, laid out by Gilles Clément and Alain Provost, on the site of the former Citroën factory at the Quai de Javel. Today the focus of the debate has shifted to the Île Seguin, where images and interests meet that are hard to reconcile.

The Idea of the Ephemeral and the Garden as Public Space

If the idea of the *ephemeral* is distasteful to city planners, who like arrangements conceived for the long duration of infrastructure, it is on the other hand perfectly in keeping with the idea of the garden. By nature the park and the garden are marked by the different cycles that make their life there: cycles of plant growth and of the alternating seasons. "One never walks twice in the same garden," Heraclitus might have said, for the basic substance of the world is change. This fluidity has clearly not prevented, in the layouts of the natural spaces that are parks, the crystallization of images into models to be followed and a sort of standardization of garden and landscape design to suit the taste of the period.

The former occupation of the Île Seguin by the automobile industry has generated, as if by counterpoint, a desire for images of country festivals and luncheons on the grass borrowed from the Impressionist mythology of the 19th century and the taverns immortalized by Renoir and Monet, like the one in the painting of *La Grenouillère*. So the future of the Île

Seguin will be torn between the industrial imagery of labor and that of popular recreation, in the manner of Seurat's *Sunday on La Grande Jatte*, even if it is located today at the heart of a built-up area essentially devoted to service activities. Thus municipal officials and inhabitants logically expressed the desire to see the island dedicated to the arts and culture, an orientation to which the various projects that have seen the light over the last twenty years have tried to give concrete form. So at the heart of the project currently being implemented, proposed by Jean Nouvel, is set a vast space (23,000 sqm) devoted to strolling and recreation that the landscape architect Michel Desvigne has interpreted as an "ephemeral garden."

We know that our age has given, for better or worse, a series of novel interpretations to the idea of *precariousness*. Experience has shown moreover that major projects of urban planning represent challenges of such a magnitude today that megalomania, financial interests, environmental requirements, and the voices of residents all make their realization infinitely delicate and uncertain. This garden is conceived in such a way that it can eventually be renewed in the plant forms and species that constitute its "natural" side. It is an intelligent response suited to the precarious situation of the place, which avoids leaving the field to the risk of neglect over the years.

Ways of Putting Visitors at Their Ease

The idea of a temporary garden, which makes its transitory and ephemeral character manifest, gives concrete expression to the fluctuating period of time that extends between the decision and the works that are supposed to follow it. In doing so, it offers the stroller a genuine space-time of open availability. The public space of the garden of the Île Seguin is the concrete and practical form of this temporal interval

that will be able to function, in the mind and experience of the public, as a resource of freedom.

To go along with this feeling and this absence of constraints, Michel Desvigne has envisaged temporary facilities, such as playgrounds for children, sand and grass for walking, corners reserved for peace and quiet. These amenities have been designed by the architect Inessa Hansch out of construction materials, the pipes and gratings that can be found everywhere on building sites. So they are in keeping with the ephemeral character of the place. There are meeting spaces, areas with sandpits and swings, and a small agora where people can gather or stage small performances. Everything is of easy access and has no fear of the different uses that might emerge, without there being any particular need for surveillance.

The use of simple and ordinary materials also has the advantage of facilitating, by their very lightness, the contact between the population of the surrounding districts and the projects underway on the rest of the island. To reinforce this permeability, Michel Desvigne has maintained a transparency between the garden and construction sites, to which the light grilles that serve as a barrier and separation bear witness. Thus the garden avoids giving the impression of a *hortus conclusus* turned in on itself. The public will appropriate the buildings as they are constructed around them. It will accompany their growth, the project as a whole appearing in its movement of overall germination. So we can see in this strategy of ephemeral lightness a skillful way of building a symbolic bridge founded on transparency between the decisions of city planners and the people for whom they are taken. Thus the garden presents itself, in a way, as a participatory space, capable of reinforcing the legitimacy of the final project. Careful though. If the residents do take ownership of this open and happy terrain, they may be disappointed when high buildings block their



Tutto qui è fluente e sensibile al minimo vento. La flessibilità dei salici e dei vinchi, del miglio e dell'avena, dei lupini e delle erbe selvatiche, gioca elegantemente con la geometria dei porticati e delle superfici ortogonali piantumate che disegnano il suolo. Essa contribuisce a conferire un dolce chiarore agli spazi e agli ambienti più segreti, come se il visitatore si trovasse immerso nella trasparenza scintillante dei quadri impressionisti di un tempo.

The suppleness of the willows and osiers, the millet and oats, the lupins and wild grasses provides an elegant contrast to the geometry of the gantries and the orthogonal planted areas laid out on the ground. It helps to give a soft clarity to the spaces and to the more secret settings, as if visitors were bathed in the glittering transparency of the Impressionist pictures of yore.

view of the wooded horizons of the Haut-Meudon at whose heart is being harmoniously developed today! For one of the charms of the Jardin de l'Île Seguin is the visual continuity with the grand surrounding landscape that it spontaneously offers the stroller today.

Here and there, slender and severely geometrical metal gantries emerge at bends in the paths and amidst the vegetation. They are simple forms that cut out the landscape as if they were anticipating the geometry of the future buildings. The fact that they are illuminated at night by simple, slightly obscured neon tubes conceived by the lighting designer Yann Kersalé strengthens the impression that they are intended to prefigure for the visitor the urban development that is to come, at the same time as they diffuse, at nightfall, an intense nocturnal poetry.

A Spontaneous Vegetation

The choice of the species that have been planted contributes to the feeling of well-being that accompanies a carefully studied simplicity. No rose gardens or cedars of Lebanon: the vegetation of the park is typical of river banks: the plants are simple, most of them familiar to everyone, but their arrangement in masses and patterns that echo the highly structured arrangement of the whole makes people see them in a new light. In this way they gain an unexpected aesthetic quality without intimidating by their rarity. Moreover, the system for the collection of rainwater that has been designed from an ecological perspective should keep the cost of upkeep to a minimum.

Everything here is fluid and sensitive to the lightest breeze. The suppleness of the willows and osiers, the millet and oats, the lupins and wild grasses provides an elegant contrast to the geometry of the gantries and the orthogonal planted areas laid out on the ground. It helps to give a soft clarity to the spaces and to the more secret settings, as if visitors were bathed

in the glittering transparency of the Impressionist pictures of yore. In counterpoint, nooks and havens of privacy have been created at the heart of this open and luminous space.

The flexibility of the grasses and shrubs, lashed by the winds that make their way up the Seine from Le Havre, sings a duet with the clouds that dot a wide-open sky. It underlines the playful aspect of this garden, dedicated to repose, but which does not hesitate, in the part called the "educational garden," to whet the curiosity of visitors by drawing their attention to the fifty odd varieties of flowers and grasses present. So the garden is able to meet a wide range of expectations.

The geometric layout of the plots, flowerbeds, and lawns places Desvigne's design within the tradition of the great classical parks, even if its size, which is that of one of Haussmann's squares, sets it decidedly apart. The opening of views as broad as possible onto such a small piece of land contrasts with the "promenades de Paris" imagined in the 19th century by Alphand, which reproduced the model of the "romantic" or "English-style" garden. But at the same time as these deep openings establish a link with the tradition of Le Nôtre and the *grand paysage*, they make sense in relation to the history of the place itself. The paths and the division of the plots constitute in fact a sort of *formal memory* of the rigorous layout of the sheet metal presses of the Renault factory, with its alignments and repetitions. A simple reminder, without doubt, but an effective way of not cutting off the garden of today from the industrial logic of the past.

But there is more than the memory of old forms. The garden also presents the appearance of a set of different layers, in which the mineral surface of the paths is raised above the bed where, in certain places, the vegetation has been planted. This layered arrangement creates a play of solids and voids that breaks up

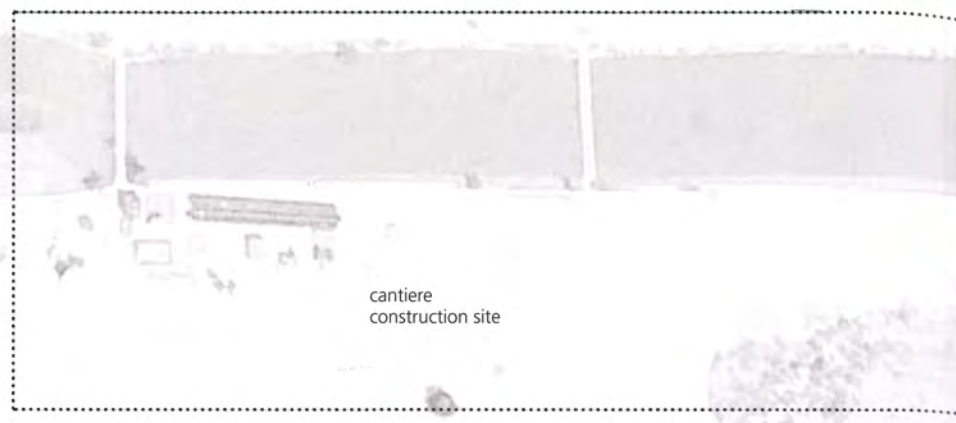
the dominant horizontality of the island at the same time as it forms retention basins in which the runoff of rainwater is collected.

The idea of a garden that gives meaning to its precariousness is underlined finally by the way it emphasizes the proximity of the banks of the Seine where spontaneous vegetation grows freely. To be sure, the garden is not just an extension of the water's edge as it is set on top of the island's plateau, but the composition of its plants recalls the process of growth of pioneer species and conveys something of their natural dynamism.

We can see the decision to yield in a conscious and controlled manner to the ephemeral, even though we know that it is only a temporary solution, as the factor that gives the garden its special characteristics, that allows it to reflect on the way in which cities are formed today. The extent to which the logic of urban planning calls for a densification of construction is clear. The whole of the surface area has to be utilized, exploited. The poetic fluctuation offered by free spaces is completely excluded. The charm of old towns and cities stems from the diversity of building styles, which has only been able to develop thanks to the existence of spaces that have been left free. Social life evolves at a slower pace than the planned construction of buildings. So giving room to the ephemeral constitutes a gesture whose logic respects the spontaneous development of social life, which is constantly being reinvented. When popular wisdom tells us that "Rome wasn't built in a day," it points the finger at the haste with which each square meter is habitually assigned a purpose and a function. It speaks of the social cost of the renunciation of the undefined nature of the void, which over the course of history has provided the flexibility that allows the city to be built in keeping with the way of life of its inhabitants.

Île Seguin Prefiguration Garden
Boulogne-Billancourt, Paris, 2010
MDP Michel Desvigne Paysagiste

Michel Desvigne
 Gruppo di progetto/Design team: Ana Marti-Baron,
 Enrico Ferraris, Albert Castejon, Giorgio Marafioti,
 Carlotta Giorgeti
 Arredi/Urban furniture: Inessa Hansch
 Illuminazione/Lighting: AIK, Yann Kersalé
 Grafica/Graphic design: Rudi Baur
 Foto di/Photos by: Michele Nastasi



recinzione di cantiere trasparente
 transparent construction site fence



**Piantumazioni
 struttura secondaria/
 Planting
 secondary structure**

- Cereali e colture intercalari - concimi verdi/
 Cereals and alternate cultivation - organic
 fertilizers
- Avena sativa (Avena/Oats)
 - Linum magnificum (Lino/Flax)
 - Panicum miliaceum (Miglio/Millet)
 - Secale cereale (Segale/Rye)
 - Sorghum bicolor (Sorgo/Sorghum)
 - Triticum aestivum (Frumento/Wheat)
 - Brassica napus (Colza)
 - Brassica rapa L. oleifera (Rapa/Turnip)
 - Lupinus albus (Lupino/Lupin)
 - Phacelia tanacetifolia
 - Sinapis alba (Senape bianca/White Mustard)
 - Trifolium sp. (Trifoglio violetto/Violet Clover)
- Altre/others
- Salix Purpurea Nana Gracilis
 - Helianthus Annuus pacino

**Piantumazioni
 giardini didattici/
 Planting
 pedagogic gardens**

- Graminacee
- Achnatherum brachytrichum
 - Calamagrostis x acutiflora 'Karl Foster'
 - Carex buchanii
 - Festuca cinerea
 - Leymus arenarius
 - Miscanthus sinensis 'gracillimus'
 - Molinia arundinacea
 - Stipa gigantea
- Aromatiche/Aromatic
- Allium schoenoprasum
 - Artemisia absinthium
 - Foeniculum vulgare
 - Juniperus communis
 - Lavandula officinalis
 - Melissa officinalis
 - Mentha sp.

- Rosmarinus officinalis
- Salvia officinalis
- Thymus vulgaris

- Perenni/Perennials
- Acanthus hungaricus
 - Achillea filipendulina
 - Allium aflatunense
 - Anemone sylvestris
 - Aster cordifolius
 - Boltonia asteroides 'snowbank'
 - Cetranthus ruber 'coccineus'
 - Crocosmia x crocosmilflora
 - Echinacea purpurea alba
 - Gillenia trifoliata
 - Hemerocallis hybride 'August orange'
 - Iris sanguinea

- Papaver orientale
- Rudbeckia laciniata
- Sedum telephium

Filiera degli olii (diester)/
 Oil processor (diester)

- Brassica napus (Colza/Rape)
 - Glycine max (Soja/Soybean)
 - Helianthus annuus (Girasole/Sunflower)
- Filiera lignocellulosa (energia elettrica)/
 Lignocellulosic processor (electrical energy)
- Arundo donax (Canna/Giant Cane)
 - Cynara cardunculus (Cardo/Cardoon)
 - Miscanthus giganteus

- Filiera dell'Alcool (bioetanolo)/
 Alcohol processor (bioethanol)
- Beta vulgaris (Barbabietola/Beet)
 - Panicum virgatum
 - Solanum tuberosum (Patata/Potato)
 - Sorghum bicolor (Sorgo/Sorghum)
 - Zea mays (Mais/Corn)

**Piantumazioni
 struttura primaria/
 Planting
 primary structure**

- Salix Viminalis (Salice verde/Common Osier)
 - Salix Alba (Salice bianco/White Willow)
 - Salix Caprea "Mas" (Goat Willow)
- Specie pioniere/Pioneer species
- Buddleja Davidii
 - Buddleja Alternifolia
 - Sambucus Nigra (Sambuco/Black Elder)
 - Betula Pendula (Betulla/Birch)
 - Populus Nigra (Pioppo/Poplar)
 - Cornus Sanguinea (Sanguinella/Dogwood)







MIRROR STAGE

La grande pensilina di Foster + Partners sul lungomare del porto antico di Marsiglia è un grande dispositivo riflettente, un catalizzatore di attenzione, in cui la vista ordinaria del porto e della città si trasforma in un caleidoscopio nel quale chi osserva si riflette insieme agli altri osservatori e al luogo, a comporre una nuova immagine unitaria.

The large canopy designed by Foster + Partners on the seafront of Marseille's old harbor is a great mirror, a catalyst of attention, where the ordinary view of the harbor and the city is turned into a kaleidoscope in which the observer is reflected along with other people and the place, composing a new and unified image.



Marseille Vieux Port
Marseille, France, 2010-13
Foster + Partners

Gruppo di progetto/DesignTeam: Norman Foster, Spencer de Grey, Grant Brooker, Andy Bow, Roger Ridsdill Smith, Jurgen Kupperts, Max Neal, Merino Ranallo, Adeline Morin, Caroline Tarling, Andrea Soligon, Andy Coward, Laura Smith
 Illuminazione/Lighting Design: AIK Yann Kersale, Paris
 In collaborazione con/Collaborating Architect: Michel Desvigne Paysagiste (Lead Design), Tangram Architects, Ingerop Mediterranee

Molti dei numerosi progetti che hanno recentemente interessato Marsiglia, sono stati inaugurati nel 2013, anno in cui la città è stata capitale europea della cultura. Uno tra questi ha riguardato il riordino del Vieux Port, l'antico porto ora turistico, di cui è stata riorganizzata la viabilità e alcune attrezzature urbane e portuali.

L'elemento più evidente dell'intervento è una pensilina in acciaio lucidato (46 x 22 m), sospesa su sottili pilastri, che occupa uno spazio sul margine del mare. Questo grande dispositivo riflettente moltiplica l'ambiente circostante, e nel gioco delle riflessioni addensa l'immagine dei visitatori, dei passanti e del traffico durante il giorno, rarefacendo lo spazio del porto durante le ore in cui esso è vuoto. La superficie inferiore e i pilastri sono uniformemente specchianti, cosicché la pensilina appare raddoppiata in altezza a chi la osserva da sotto, mutandone le proporzioni. Essa diventa così un catalizzatore di attenzione, in cui la vista ordinaria del porto e della città si trasforma in un caleidoscopio nel quale chi osserva si riflette insieme agli altri osservatori e al luogo, a comporre una nuova immagine unitaria.

Questo tipo di interazione visiva fa pensare alla cosiddetta «fase dello specchio», locuzione psicoanalitica elaborata da Jacques Lacan che indica il meccanismo di costruzione del senso di unità individuale nel bambino, che incrociando lo sguardo della madre in uno specchio riconosce per la prima volta come propria l'immagine riflessa. È quest'altro sguardo, l'immagine dell'altro, a dire al bambino che l'immagine gli appartiene, e che in questo caso corrisponderebbe a un momento di incontro, anche se soltanto visivo, e di provvisoria identità nello spazio pubblico.

Quest'architettura nel porto di Marsiglia è in rapporto con altre opere la cui capacità attrattiva è legata all'effetto riflettente dei materiali di rivestimento, come il padiglione della Serpentine Gallery di Sanaa, in cui la riflessione permetteva di dissolvere l'architettura nel parco, e la celebre Cloud Gate di Anish Kapoor al Millennium Park di Chicago, le cui invisibili saldature fanno apparire la pesante struttura in acciaio come una goccia di mercurio congelata.

Many of the numerous projects that have recently been carried out in Marseille were inaugurated in 2013, the year in which the city was European Capital of Culture. One of them was the rearrangement of the Vieux Port, the city's old harbor that has now become a tourist port, where the road system and some urban and port facilities have been reorganized.

The most striking element of the intervention is a canopy of polished steel (46 x 22 meters), raised on slender pillars, that occupies a space on the seafront. This large reflecting surface multiplies the surroundings, and in the play of its reflections makes the image of the visitors, passersby, and traffic more dense during the day and rarefies the space of the port during the hours in which it is empty. The lower surface and pillars are uniformly reflective, with the result that the canopy looks as if it is twice as high to anyone observing it from below, altering its proportions. Thus it becomes a catalyst of attention, where the ordinary view of the harbor and the city is turned into a kaleidoscope in which the observer is reflected along with other people and the place, composing a new and unified image.

This kind of visual interaction calls to mind the so-called "mirror stage," a psychoanalytical term coined by Jacques Lacan that indicates the mechanism by which an infant constructs a sense of individual unity when it meets the gaze of its mother in a mirror and recognizes its own reflected image for the first time. It is this other gaze, the image of the other, which tells the child that the image is of itself, and that in this case would correspond to a moment of encounter, even if only visual, and a sense of temporary identity in public space.

This structure in the port of Marseille can be compared with other works whose capacity to attract is linked to the reflective character of their facing materials, such as SANAA's pavilion for the Serpentine Gallery, in which the reflection allowed the architecture to dissolve into the park, and Anish Kapoor's celebrated Cloud Gate at the Millennium Park in Chicago, whose invisible joints make the heavy steel structure look like a frozen drop of mercury.

